



Trascrizione non rivista dagli autori

Emanuele Rossi - Il tema di questa tavola rotonda è: cosa cambia con la riforma del terzo settore, sussidiarietà, collaborazione pubblico-privato, ruolo degli enti locali. Quindi, ci poniamo direttamente nella prospettiva delle relazioni tra enti del terzo settore e pubbliche amministrazioni.

Ne parliamo con il professor Gregorio Arena che probabilmente conoscete, professore di diritto amministrativo presso l'Università di Trento, che ha iniziato, fondato, pensato e realizzato un soggetto molto importante per quello che sta facendo in tutti i comuni d'Italia, che è il laboratorio per la sussidiarietà. Il professor Arena è particolarmente attivo su questi temi e sul ruolo del terzo settore nello svolgimento delle attività di interesse generale, come recita l'articolo 118 e come abbiamo visto ripreso anche nel codice del terzo settore.

Proprio su questo chiederò un primo intervento, seguito dall'assessore del comune di Brescia Felice Scalvini che ha una lunga esperienza all'interno del mondo della Cooperazione sociale, delle fondazioni ed è anche il referente dell'ANCI per il terzo settore, quindi segue per i comuni italiani tutto il tema dell'attuazione e eventualmente anche integrazione, della normativa in materia di terzo settore.

Iniziamo chiedendo a Gregorio Arena una sua **considerazione su che cos'è l'interesse generale e in che modo il terzo settore può identificarsi in relazione ad esso.**

Prof. Arena – Vorrei prima aggiungere un commento. Vedete, chiunque abbia esperienza di genitore, sa che i figli crescono e poi se ne vanno per fatti loro, non tutti hanno esperienza di scrittura di libri, ma posso assicurare che quando scrivete un libro, poi il libro stampato se ne va per fatti suoi, incontra gente nel mondo e dice cose, Emanuele sorride perché ha la stessa esperienza anche lui, i libri dicono cose diverse a persone diverse. Sarà successo anche a voi di leggere un libro e dire a un amico, un'amica, che il libro è bellissimo e poi lui o lei lo legge, e in poi non gli piace.

La stessa cosa succede con le leggi, nel senso che il legislatore, in particolare, un legislatore distratto e spesso superficiale, come del resto ci ha fatto notare stamani Emanuele e anche Luca, abbandona le leggi cioè descrive con una certa idea in testa e poi vanno per la loro strada. E le leggi in realtà, interpretate, possono dire cose diverse che vanno oltre quello che il legislatore pensava, magari non tutta la legge però alcune parti della legge.

Questo è successo per esempio con l'articolo 118, ultimo comma, quello che introduce il principio di sussidiarietà in Italia, che uno degli autori, in un convegno nel 2003 disse che quelle tre righe dell'articolo 118 ultimo comma, che riconoscono l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento delle attività di interesse generale, che fossero state scritte per dare un po' di soldi al terzo settore, proprio buttata così. In realtà interpretate in un certo modo, come le abbiamo interpretate noi di Labsus, in 12 anni di vita, quelle tre righe, quel comma, ha dimostrato di essere potenzialmente un paradigma intorno a cui costruire un nuovo modello di amministrazione, quella che noi chiamiamo amministrazione condivisa.

Quindi ciò che vorrei dire è che secondo me la riforma del terzo settore, il codice, e questo riferimento alle attività di interesse generale, contengono un qualche cosa che va oltre l'intenzione del legislatore, perché è un'interpretazione, e come tutte le interpretazioni, è soggettiva, ma voglio provare a sottoporvi questa possibile prospettiva, perché se accettata, comporta un enorme responsabilità per il terzo settore, gli enti che lo compongono e le persone che ci lavorano.

Innanzitutto a me è sempre sembrato assurdo e inaccettabile che il nostro mondo sia definito in maniera residuale rispetto allo stato e al mercato, è come se ci fosse lo stato, il mercato e poi, una cosa chiamata terzo settore. Ma vi immaginate se uno definisse lo Stato, un settore? Uno settore sarà lei, come si permette? Io sono lo stato. Mercato secondo settore, però tutto il nostro mondo è il terzo settore, definito così residualmente. Perché? Perché, secondo me non si è capito, e adesso questa questa legge ce lo fa capire, qual è il vero scopo, il vero motivo dell'esistenza, di quello che viene chiamato terzo settore, e Emanuele Rossi stamane, ha iniziato dicendo chi è, cosa fa e perché lo fa, perché questo è il tema! Che cos'è? Allora bisogna partire dal fatto, dalla considerazione, che nel nostro ordinamento normalmente, si parla di interessi, interessi pubblici e interessi privati, poi qui si parla di interesse generale, riprendendo dal 118 ultimo comma.

Quindi bisogna essere consapevoli che gli **interessi pubblici** sono storicamente e culturalmente connotati.

Per esempio in Italia, da sempre, le ferrovie sono state considerate qualcosa che è di interesse pubblico, negli Stati Uniti mai; le poste, possono essere considerate la corrispondenza di interesse pubblica, oppure no; l'energia elettrica? E' stata per anni, nel dopoguerra, di interesse privato poi è stata nazionalizzata per poi ritornare di interesse privato. Cioè, l'interesse pubblico è qualcosa che viene di volta in volta definito dal legislatore in funzione della cultura di quel momento, della storia del momento. Ci sono oggi interessi pubblici, che vent'anni fa, non erano neanche lontanamente concepibili, pensate la parità di genere.

Emanuele, Felice ed io, ricorderemo che negli anni 70 il tema dell'ambiente non era un tema di interesse pubblico, i beni culturali non erano un tema di interesse pubblico, quindi, quello che voglio dire è ciò che definisce l'interesse pubblico è qualche cosa di storicamente connotato e definito. Gli interessi pubblici sono perseguiti da professionisti, qui il rinvio a Max Weber è evidente, persone che sono pagate per perseguire a tempo pieno interessi pubblici, l'amministrazione pubblica quindi persegue interessi altrui.

Questa è una cosa di cui ci si dimentica sempre, perchè siamo talmente abituati all'idea che esiste una amministrazione pubblica fatta come è fatta, che non ci rendiamo conto che in realtà, l'amministrazione pubblica nasce dopo la rivoluzione francese, con lo scopo di perseguire una cosa chiamata interesse pubblico. E' come l'amministratore di un condominio, un signore o una signora che persegue l'interesse di un piccolo gruppo di persone che sono i condòmini. Se fa i propri interessi, magari non so rubando, non va bene, viene cacciato. Noi ci dimentichiamo sempre che le amministrazioni pubbliche esistono per perseguire un interesse che non è delle persone che ci lavorano, ma l'interesse della collettività, l'interesse pubblico.

Un problema che noi e tutte le organizzazioni hanno, è la tendenza all'autoreferenzialità. Tutte le organizzazioni lasciate a se stesse, le amministrazioni pubbliche, i ministeri, gli ordini religiosi, le associazioni di terzo settore, vengono lasciate all'autoreferenzialità, cioè dimenticandosi perchè sono nati.

Poi, ci sono **interessi privati** che, per definizione, sono tanti quanti sono i soggetti privati e sono percepiti da soggetti che pensano al proprio interesse.

L'assetto che noi abbiamo ereditato dall' 800, quindi dopo la rivoluzione francese, con l'andata al potere della borghesia, è un assetto bipolare; c'è il polo degli interessi pubblici e il polo degli interessi privati. Io, come tutti gli italiani uso le mani per spiegarmi mentre parlo e così facendo, abbiamo mostrato che il polo degli interessi pubblici viene considerato sovrastante rispetto al polo degli interessi privati. Quindi gli interessi privati soccombono di fronte agli interessi pubblici; la pubblica amministrazione può tranquillamente interferire, entrare nella sfera giuridica dei soggetti privati, ledere i loro interessi privati in nome dell'interesse pubblico; è un assetto tripolare.

Quello che io vi sottopongo è la possibilità che questa riforma del terzo settore, attribuendo agli enti del terzo settore il compito di perseguire senza scopo di lucro finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più **attività di interesse generale, non di interesse pubblico**, ci stia dicendo che la società italiana sta andando verso un aspetto tripolare, non più bipolare, cioè non più soltanto interessi pubblici e interessi privati, stato e mercato, ma un assetto in cui avete stato, mercato e interesse generale.

Se questo è vero, vuol dire che a questo punto i soggetti sono, i soggetti che perseguono interessi pubblici (le istituzioni, lo Stato, le Regioni, le Province che non ci sono più, i Comuni, gli enti pubblici, quindi la pluralità di questi soggetti), i soggetti privati e i soggetti del terzo settore, che perseguono una cosa chiamata interesse generale. Se questo è vero, vuol dire che i soggetti del terzo settore perseguono l'interesse che sovrasta gli altri due, perché l'interesse generale è uno solo, può avere diverse declinazioni, ma non esiste una pluralità di interessi generali pari a quella degli interessi pubblici o privati, perché a quel punto non sono più interessi generali. Per definizione, interesse generale è un interesse in cui tutti si possono riconoscere perché viene accettato è riconosciuto come qualcosa che sovrasta il singolo interesse del singolo soggetto. Pensate alla sicurezza; è nell'interesse generale di tutti noi vivere una situazione di sicurezza. Qual' è uno dei problemi che stanno emergendo oggi nelle società europee? Che di fronte alla minaccia del terrorismo, venga meno il contratto non scritto fra cittadini e stato, in cui c'è uno scambio fra obbedienza e protezione; io obbedisco alle leggi, ti riconosco come legittimato, vado a votare perché tu mi proteggi. Il dato impressionante delle elezioni siciliane per cui 53% degli elettori non è andato a votare e la stessa cosa era successa 5 anni fa, mi fa capire che non è soltanto un problema di mancanza di offerta politica, è anche un calo di fiducia nei confronti delle istituzioni. Mi faceva notare un mio amico meridionale, che quel 53% di voti, probabilmente sono i voti di gente come noi, cioè sono voti di opinione, sono voti di gente che va a votare perché crede in qualcosa, non voti di scambio e, se questo è vero, la situazione ancora peggiore di quanto non sembri.

Se questo è vero, il terzo settore, in quanto soggetto che persegue l'interesse generale, ha un ruolo e una responsabilità che vanno oltre quello che si è detto finora. Perché il punto è la definizione di interesse generale. Si continua a fare riferimento all'interesse generale dando per scontato che si sappia che cos'è, però interesse generale è un concetto molto astratto.

Come dicevo prima, per la sicurezza per esempio, o la tutela dell'ambiente, c'è una definizione di interesse generale, nella Costituzione e nella Costituzione conciliare *gaudium et Spes*. Esiste per un principio non scritto, che è il principio personalista, cioè la centralità della persona umana, della sua dignità e delle sue esigenze di pieno sviluppo.

Vi ricordate Il nostro bellissimo articolo 3 secondo comma? E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei

cittadini, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Questo vuol dire mettere al centro di tutto il funzionamento delle istituzioni italiane, ma non solo, perché Repubblica siamo anche noi, Repubblica sono anche le università, sono anche le associazioni del terzo settore, il pieno sviluppo della persona, cioè la possibilità per ognuno di essere se stesso realizzare pienamente i propri talenti. Martin Luther King, diceva, la mia vita non sarà stata inutile se io sarò riuscito a rendere anche una sola persona autonoma, probabilmente lui pensava a fratelli e sorelle di razza, ma vale per tutti; autonomia nel senso di possibilità di scegliere, c'è anche una povertà data dall'incapacità o impossibilità di scegliere.

Quanti talenti sono stati sprecati nei secoli, soprattutto di ragazze, che non potevano scegliere di fare quello che volevano. Allora, la costituzione italiana mette al centro la persona e anche la Costituzione conciliare *gaudium et Spes* definisce il bene comune, che è un modo di dire interesse generale come l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanti gruppi quanti singoli membri, di raggiungere la propria perfezione, più pienamente e più speditamente. Quindi possiamo dire che è nell'interesse generale tutto ciò che contribuisce alla pienezza dell'essere umano.

E allora, **concludendo**, se i soggetti del terzo settore sono soggetti che hanno come riferimento attività di interesse generale e se interesse generale vuol dire occuparsi e preoccuparsi di creare le condizioni per la pienezza dell'essere umano, secondo me, tutto questo è molto più che interessi pubblici e privati. Certamente molto più che non interessi privati che per definizione, sono legittimamente interessi privati, propri; e interessi pubblici, al giorno d'oggi, sono interessi frammentati. Molto spesso in conflitto fra di loro. Mentre noi, soggetti del terzo settore, abbiamo la responsabilità di creare le condizioni per la pienezza dell'essere umano, seguendo ciò che poi dice il codice, certo, quindi facendo tutto quello che è stato detto stamattina e che poi diremo nel pomeriggio con Felice Scalivini.

Però ci vuole una bussola nella vita, per i singoli come per le organizzazioni. C'è bisogno ogni tanto di ricordarsi perché si esiste. Secondo me, la bussola sta nel ricordarsi che quando qui c'è scritto interesse generale, si parla di pienezza dell'essere umano. Se questo è vero, voi capite che la responsabilità che noi abbiamo è enorme. Ed è una responsabilità anche politica, perché non credo che ci sia nessuno oggi che mette veramente al centro, l'essere umano nella sua pienezza; con i nostri limiti naturalmente, secondo le nostre possibilità, facendo quello che ognuno di noi fa; ma secondo me questo è il cuore del discorso, ed è per questo che è così importante il fatto che, come giustamente ricordava stamane Rossi, il legislatore abbia finalmente dato un riconoscimento e un inquadramento a tutto il tema degli enti del terzo settore, attribuendogli questa missione. Quindi, è come se a questo punto, noi avessimo nella costituzione una filiera di fonti straordinaria, perché abbiamo l'articolo 118 ultimo comma che dice, che è compito della Repubblica, sostanzialmente, favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse

generale. Siamo noi! La Repubblica ci deve favorire! Mancava la legge, e adesso c'è! Questa è la legge attuativa del 118 ultimo comma. Questa è la legge che attua il principio di sussidiarietà nel nostro ordinamento. Perché dice chi sono i soggetti che svolgono attività di interesse generale, e subito sotto questo, ci sono i regolamenti, che i 132 Comuni Italiani hanno adottato, scritti da Labsus assieme col Comune di Bologna che traduce il principio costituzionale di sussidiarietà in disposizione di quello amministrativo, e dentro i regolamenti, centinaia di patti di collaborazione. Quindi la piramide a questo punto è completa, principio di sussidiarietà, codice terzo settore, tutte varie attività, i Decreti attuativi, che menzionava prima Emanuele Felice, Regolamenti; ci sta completando un quadro e chiamare tutto questo residualmente terzo settore, è assurdo. Questo è il polo dell'interesse generale; c'è il polo degli interessi pubblici, il polo degli interessi privati e c'è il polo dell'interesse generale.

Moderatore - Credo che tutti abbiate apprezzato la finezza anche della ricostruzione giuridica in questa materia così complessa, e il significato profondo che c'è dietro le parole in generale, ma dietro questa parola in particolare, interesse generale. Certamente lo ha detto molto bene alla fine Gregorio, questa è una responsabilità che viene data al terzo settore ed è una responsabilità non solo di essere all'altezza di quell'obiettivo che gli viene dato, ma anche di fare chiarezza al proprio interno che se qualcuno dentro il terzo settore, che si definisce come colui che fa l'interesse generale, non fa l'interesse generale, bisogna mandarlo via, perché se non provoca danni a tutti ed quindi come un rasoio, creando una doppia responsabilità.

Ora chiederei a Felice Scalvini, anche in forza del suo incarico di responsabilità, come Anci, come vede in questa riforma il **ruolo del terzo settore sul versante dell'interlocuzione con gli enti pubblici e, in particolare sul versante del sistema di welfare e quindi come soggetto attivo**, sia nell'erogazione ma ancor prima nella programmazione e la progettazione dei servizi alla persona.

Felice Scalvini - Io parto ricollegandomi a quanto ha appena detto Gregorio Arena che mi è molto utile come sfondo, ma anche ad alcune considerazioni, soprattutto quelle finali di Luca Gori e l'intervento di Bolzonello, il vostro vicepresidente della Regione, perché credo che questo sia un tempo per menti lucide e cuori forti, nel senso che, la comprensione delle dinamiche che stiamo cercando di decifrare, dove qui è importante la considerazione di Gregorio, le dinamiche sono da decifrare quando si interpretano le leggi, sono il pensiero del legislatore ma poi c'è un'autonomia del testo normativo, questo lo si studia in teoria generale del diritto, che alla fine fa sì che le leggi siano come delle barche che si distaccano dalla riva e il legislatore, quando le vede in lontananza, si rende conto che ci sono ombre, forme, cose, che non aveva nemmeno presupposto. Però è anche utile capire quali sono le dinamiche che sono alle spalle dei processi legislativi, perché

questa legge non è una legge regalata al terzo settore, è una legge che il terzo settore si è conquistato. Io vorrei che venisse fatta memoria di queste cose, perché quando fu lanciato nel nell'87 la prima riflessione dentro la fondazione Zancan in un seminario a Malosco e quando nell'88 si parlò per la prima volta di terzo sistema, quando ci fu il primo convegno a Bassano nell'88 sul terzo settore e insieme a Luciano Tavazza, a Gigi Bobbe e a Giampiero Rasimelli, ci inventammo il forum del terzo settore. Io Inviterei il forum a rendersi conto del peso che ha avuto il fatto che esista un'associazione di categoria di rappresentanza, ed ha ragione Luca Gori, adesso deve essere reinventata, nel portare avanti un processo, una riflessione complessa, articolata, varrebbe la pena ricostruire questo percorso di 30 anni. Perché, questo ci aiuta anche a capire di che cosa stiamo parlando e io credo che non tutti abbiamo la **percezione dell'estensione del fenomeno del terzo settore**, che adesso risulta regolato. Vi cito alcuni esempi a partire dalla realtà che conosco di più, ma provate a fare un gioco, a dipingere di verde tutti gli edifici che in qualche modo in questa città sono implicati da questa normativa, non dico che la città diventa un bosco, però sarebbe un effetto visivo abbastanza interessante. Questa cosa sarà più chiara quando sarà completato il registro unico, però io sono convinto che alla fine di questo processo ci si renderà conto che questo terzo Polo, che così bene evocava Gregorio, impatta, anche in termini non solo di attività, ma di peso economico, di implicazione per i cittadini, provate a fare un altro esercizio. Nella vostra vita, non dico quotidiana, ma nell'arco di un mese, con quante organizzazioni del terzo settore entrate in relazione? Questo è un esercizio che varrebbe la pena di far fare, e forse qualcuno potrebbe anche studiarlo, sono quei sociogrammi che poi sono utili anche per capire un po' la realtà.

Ci accorgeremo che in termini anche di peso economico di termini di occupazione, questa è veramente un'area fondamentale che impone una rilettura sistemica della realtà italiana ma anche sociale, economica ma anche questo punto ordinamentale, che ciò che è stato chiesto. Riguardo a questo c'è la prima legge applicativa del 118. Quando ci sono modifiche costituzionali si determinano due fenomeni, che si vedono nel tempo, tra cui uno è l'adattamento del sistema giuridico complessivo al nuovo dettato costituzionale, questo avviene per un riflesso che il nuovo dettato ha sulle leggi esistenti che devono essere rilette alla luce del dettato costituzionale, e talvolta devono esserlo anche valutate, non a caso c'è la corte costituzionale che sostanzialmente fa questo tipo di operazione nel momento in cui si palesa una presunta incompatibilità, ma poi i dettati costituzionali vengono attuati e l'attuazione di solito è lenta nel tempo e forse quando questo avviene, si determina come una sorta di assestamento tellurico dentro il sistema normativo e di questo bisogna prendere atto e da cui bisogna partire per capire cosa sta succedendo.

Tornando al **tema del 118**; il 117 nell'attuare il dettato costituzionale regola all'articolo 55 quello che è il punto cruciale cioè la nuova prospettiva dei rapporti tra pubblica amministrazione e enti del terzo settore.

La lettura che propone Gregorio Arena e che io condivido e che ragioniamo all'interno di soggetti che occupano su un piano di parità per il momento, che già mi sembra una posizione utile, accontentiamoci di questo se poi potremmo sovraordinare il terzo settore, ne discuteremo. Io mi ero fermato anche nella riflessione che stiamo portando avanti dentro l'Ance al piano di parità con l'interesse generale e l'individuazione delle attività, perché non è un interesse generale astratto.

Il dato fondamentale è quello dell'articolo 5 che enumera una serie di attività, rispetto a questo, la chiave di volta è proprio l'interesse generale e le attività che in qualche modo si sovrappongono tra terzo settore e pubblica amministrazione. E qui c'è il primo dato che vorrei di nuovo sottolineare rispetto al quale bisogna essere molto lucidi. Non stiamo parlando di welfare ma stiamo parlando di molto di più, per favore rileggetevi punto per punto i 26 punti dell'articolo 5 e ci renderemo conto che questo è un tema che investe gli assessori del Welfare quale sono io, ma investono anche il mio collega che si occupa di cultura e quello che si occupa di scuola, quello che si occupa di ambiente, quello che si occupa di agricoltura, quello che si occupa di sport, quindi è una questione che riguarda pressoché tutto, non c'è la sicurezza, ma quasi tutto l'ambito dell'universo delle attività, soprattutto degli enti locali.

Seconda questione riguarda ciò che dice l'**articolo 55**. In attuazione ai principi di sussidiarietà nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi dei servizi nei settori di attività di cui l'articolo 5, quindi non solo Welfare ma tutto quanto, assicura il coinvolgimento attivo degli enti del terzo settore. L'assicurare è una parola forte, cioè non è una cosa rispetto alla quale le amministrazioni possono auto esonerarsi, rispetto alla quale possono essere inadempienti.

Gregorio ha girato l'Italia ed è riuscito con determinazione a portarsi a casa 120, 132 regolamenti. Però questi regolamenti erano opzionali fino adesso e ora qui c'è scritto assicurano, quindi i suoi regolamenti, ma probabilmente anche altre cose a questo punto, sono obbligatorie per la pubblica amministrazione.

Il coinvolgimento attivo: questo tema è qualcosa che riguarda molto l'atteggiamento della pubblica amministrazione ma riguarda ancora di più il coinvolgimento degli enti del terzo settore, perché per la pubblica amministrazione è difficile coinvolgere attivamente soggetti inattivi.

Perdonatemi, quindi, quando dico che questo è il momento di menti lucide e di cuore forte, è il momento in cui bisogna rimboccarsi le maniche, come enti del terzo settore, avere lucido il quadro e sapere che c'è davanti un territorio inesplorato dove ci sono degli spazi enormi da occupare però bisogna decidere di occuparli, immaginare come occuparli, se ciascuno pensa al proprio particolare o se le sollecitazioni di approccio strategico e collettivo, di Luca Gori ma anche di Bolzonello, vengono raccolte e ci si muove, possibilmente con una squadra ordinata, per occupare

questo spazio che deve essere assicurato dalle pubbliche amministrazioni. Queste cose non avvengono naturalmente perché sono state scritte nella legge, ma solo se qualcuno, forte del fatto di avere un riferimento normativo, si mette in marcia, sia dal fronte della pubblica amministrazione sia dal fronte del terzo settore per fare che cosa? Lo dice sempre l'articolo 55, coprogrammazione, coprogettazione, accreditamento e partenariato

Moderatore - Grazie molte Felice Scavini che mi ha particolarmente colpito, anche per suo riferimento al fatto che questa legge è la prima attuazione dell'articolo 118 quarto comma, e se noi vediamo quali sono gli articoli costituzionali da cui l'articolo 1 del codice pone come propria ispirazione, in attuazione degli articoli 2, che dice: *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà”* che è un articolo molto complesso perché tiene insieme tre principi, quello personalista, quello pluralista e quello di solidarietà e tutti e tre naturalmente sono fondamento del terzo settore.

Poi il 3, che è il principio di uguaglianza, lo ricordava prima Gregorio Arena, soprattutto il secondo comma, che pone il pieno sviluppo della persona umana come obiettivo da perseguire da parte della Repubblica, il 4 anche, che è molto interessante, perché, dopo aver stabilito che tutti hanno diritto al lavoro, poi dice successivamente, che è compito di ciascuno di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società, e anche questa nozione di progresso materiale o spirituale si sposa con l'interesse generale, come è stato detto.

Poi c'è l'articolo 9 che riguarda la tutela del patrimonio storico, artistico, culturale e che è forse uno degli ambiti in cui il terzo settore si muove più specifico e il 18 che riguarda il diritto di associazione che regola e garantisce la libertà di associazione in tutte le sue manifestazioni e poi il 118 quarto comma.

Naturalmente questo ordine è puramente numerico, non è un ordine gerarchico però costituisce un po' il complesso dei principi che sostanziano poi il termine di interesse generale.

Allora dato che le cose che ci ha detto Felice rendono inutile il futuro del lavoro del professor Arena, perché se i regolamenti per la gestione dei comuni diventano obbligatori, evidentemente, Labsus si può dedicare ad altro, ecco chiediamo al professor Arena **di cosa si vorrà occupare nel futuro.**

Prof. Arena - Non lo so, perché francamente potrei andare in barca a vela, visto che è la mia passione. Mi piace molto questa tavola rotonda e andiamo anche un po' a braccio. Sono molto d'accordo con le cose che ha detto Felice e tra l'altro concordo con la tua affermazione iniziale che questa legge non è regalata, è conquistata e quindi è un punto d'arrivo e poi anche un punto di partenza, qui si tratta di vedere come viene interpretata.

Riprendo al volo il riferimento che faceva Emanuele Rossi all'articolo 4 della Costituzione, uno degli articoli più misconosciuti, poverini, quegli articoli residuali, perché lì c'è una cosa importante.

L'articolo 4 sostanzialmente dice che la Repubblica richiede che tutti hanno il dovere di svolgere delle attività, come diceva Rossi che contribuiscono al progresso della società.

Lì c'è un'idea molto anglosassone, che noi non abbiamo nella nostra cultura ma che negli Stati Uniti hanno molto forte, che è quella che loro chiamano in inglese, **to give back, restituire**. Cioè c'è l'idea negli Stati Uniti che tutti noi siamo quello che siamo, nel bene e nel male, perché abbiamo ricevuto dalla famiglia, dalla scuola, dal paesaggio, dal fatto che viviamo in questo incredibile paese con tutti i suoi limiti ma con tutte le sue meraviglie. Noi siamo questo perché abbiamo ricevuto e quindi abbiamo il dovere di give back, di restituire.

Negli Stati Uniti questo è fortissimo, chiunque abbia frequentato l'università americana, sa poi che per tutta la vita ti mandano lettere, dicendoti di contribuire alla vita dell'università come alumnus, alumna.

I miliardari americani che fondano fondazioni stanno così restituendo, per loro è normale.

Noi questo non ce l'abbiamo tanto, noi abbiamo di più la **solidarietà**, che è una delle nostre grandi forze, ma ce l'abbiamo più nella versione della parabola del buon samaritano, cioè, colui che ha che si prende cura di chi non ha, si piega verso chi non ha, d'altro canto il buon samaritano andava a cavallo, quindi, è dovuto scendere da cavallo per occuparsi del poveretto che era stato massacrato dai banditi.

Noi abbiamo di più la questione di solidarietà e allora è utile recuperare questi dati di restituzione, perché in quest'idea di restituzione c'è un concetto laico del rapporto fra le persone e in questo senso, il codice del terzo settore anche se cita l'articolo 4, però poi, nell'articolo 2, nei principi generali dice che è riconosciuto il valore e la funzione sociale degli enti e della cultura e pratica del dono, che è una bellissima cosa e uno dei principi ispiratori del volontariato italiano, la gratuità, il dono eccetera.

Però bisogna tener conto di una cosa. Il fatto che ci sono milioni di persone che stanno restituendo, quindi non è dono, e soprattutto si stanno prendendo cura del paese in cui vivono per vivere meglio loro, e questo non è dono.

Quindi vorrei introdurre questo **tema di una forma di volontariato**, l'ha già citato prima Luca, che è in gran parte volontariato **individuale**, che sono quei tre milioni di volontari individuali censiti dall'istat nell'ultimo censimento, quindi, su 7 milioni ce ne sono tre che sono volontari individuali e che non sono tanto dentro la logica del dono, sono più dentro la logica della restituzione e dentro la logica del vivere meglio.

Allora qua va detta una cosa, il codice terzo settore, da questo punto di vista, è inspiegabilmente afono e silenzioso sul tema dei beni comuni. Non è possibile che una legge della Repubblica

Italiana venga scritta nel 2017, quindi 16 anni dopo il 2001, senza parlare di beni comuni. Non si può! E' proprio un'omissione grave, da matita rossa e blu, insomma.

E' vero che nell'articolo 5, alla fine la lettera z, dice che fra le attività di interesse generale rientra la riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata. Noi diciamo come Labsus siamo gli unici a dirlo che i beni confiscati sono beni comuni, anzi il sindaco di Casal di Principe, straordinario Renato Natale, dice che i beni confiscati sono beni liberati e sono beni di cui lo stato è il custode, in attesa di restituirli alla comunità. Quindi non sono beni pubblici, sono beni comuni.

Poi si parla appunto dei beni pubblici inutilizzati, ma quella è una categoria di beni comuni molto particolare. Cioè i 5 milioni, secondo Legambiente, di edifici pubblici e privati abbandonati e sotto utilizzati che sono beni, potenzialmente beni comuni, sono certamente oggetto di un possibile intervento di enti del terzo settore di cittadini attivi.

Ma quello di cui mi preoccupo di più io, in questo momento, rispetto a questo codice è che non tiene conto del fatto che ci sono centinaia di migliaia di persone, secondo Nando Pagnoncelli sono il 16% dei 3 milioni di volontari individuali quindi mezzo milione di persone, che si stanno prendendo cura dei luoghi dove vivono, della scuola dove vanno i loro figli, dei parchi, dei beni culturali, delle piazze, delle strade, dei sentieri, degli archivi, cioè, c'è un numero crescente di cittadini italiani e di abitanti, che si sta prendendo cura dei beni comuni.

Questo nel codice non c'è, e questo è veramente un peccato.

C'è però una possibilità, come ha accenato prima Luca, perché l'articolo 17 del Codice, nella sua versione originaria, citata prima, definiva il volontario come una persona che svolge delle attività in favore della comunità, del bene comune per il tramite di un ente del terzo settore. E io mi ricordo ancora, era quest'estate, che Luca mi telefonò dicendo che si può fare qui? Perché, praticamente messa così, voleva dire che tutti e i tre milioni di volontari individuali non erano volontari, ai sensi del codice, perché non svolgevano la loro attività per il tramite di enti del terzo settore. E quindi ci inventammo con Santanna di inserire questo "anche", perché le parole del diritto pesano, nella formulazione finale, così che, ai sensi del codice terzo settore, possono essere riconosciuti come volontari anche i cittadini attivi che si prendono cura dei beni comuni.

Quindi questo porta poi a tutta una serie di conseguenze, che magari in questa sede non possiamo affrontare, ma in altre sedi si potrà fare capire, per esempio, i centri di servizio del volontariato possono essere considerati oggi al servizio anche dei volontari che si prendono cura dei beni comuni? Secondo me sì. Anzi devono. Perché forse loro hanno ancora più bisogno del loro aiuto in termini di formazione, organizzazione, spazi, luoghi.

Allora a questo punto i centri servizio del volontariato sono al servizio del volontariato tradizionale, quindi le associazioni, ma anche al servizio dei cittadini attivi magari organizzati in comitati di quartiere o associazione molto meno formalizzate. Se è così i volontari che noi chiamiamo cittadini attivi che sono volontari sono una frontiera del volontariato italiano molto importante e tenete conto

che noi siamo gli unici in Europa e forse nel mondo che abbiamo in costituzione il principio di sussidiarietà, che quindi legittima il riconoscimento dei cittadini attivi come soggetti che attuano la costituzione. E questa è un'altra cosa, il 118 ultimo comma dice che la Repubblica, l'elenco di potere della Repubblica, deve favorire le autonomie iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale. E Felice l'ha detto prima. Io non posso favorire qualcuno che non si attiva. Ciò significa che i cittadini che svolgono attività di interesse generale, cioè noi, gli enti del terzo settore, i volontari eccetera, sono soggetti che attuano la Costituzione. Niente di meno. Quindi in altri termini, questo è un principio che vive se lo fanno vivere i cittadini. Cioè noi. Mentre se voi andate a guardare i grandi diritti di libertà, dall'articolo 13 in poi, vi accorgete che lì, allo stato, si richiede di non interferire, libertà di opinione, libertà di associazione, libertà di riunione, libertà religiosa; lì quello che si chiede allo stato è di non interferire. Poi se andate a guardare un po' oltre, nella costituzione, i diritti sociali, vi accorgete che lì invece sono diritti che si realizzano se lo Stato interviene. Si richiede allo Stato, in senso lato, di intervenire. Diritto all'assistenza sanitaria, alla previdenza, alla casa, al lavoro. Questa è una forma nuova perché non è un principio egoistico. Perché quando dei cittadini si attivano nell'interesse generale, non stanno realizzando solo il proprio interesse. Stanno realizzando l'interesse di tutti. I genitori che un sabato pomeriggio vanno a dipingere le pareti delle aule dove sono i loro figli, non stanno facendo solo l'interesse dei loro figli ma di tutti. Ma se non lo fanno il comune non ha nulla da favorire, capite? Guardate che è straordinaria questa cosa. Non so se Emanuele, che è professore di Diritto Costituzionale e quindi queste cose le sa meglio di me, è d'accordo. Ma secondo me è straordinaria l'idea che noi possiamo far vivere la Costituzione, capite? Cioè c'è un principio costituzionale che vive se noi lo facciamo vivere e quindi, in questo senso gli enti del terzo settore, visto che perseguono attività di interesse generale, sono enti che fanno vivere la Costituzione in termini di ruolo e di importanza di responsabilità.

Allora velocissimamente, **i beni comuni**. Su questo abbiamo sviluppato una teoria negli ultimi 4 anni, da quando abbiamo presentato il regolamento, girando per l'Italia abbiamo capito una cosa che prima non avevamo capito. Perché io mi sto definendo in questi ultimi anni un giurista di strada. Cioè sto in giro, ascolto, imparo e ho imparato una cosa. Allora c'è una teoria sui beni comuni che è la teoria che potremmo definire dell'elenco, cioè i beni comuni sono quelli che stanno in un elenco. L'aria, l'acqua, l'ambiente, la biosfera, la biodiversità, il territorio sono quelli. Poi volendo qualcuno aggiunge la salute, internet. Però qual è il problema dell'elenco: che per definizione è finito.

Noi abbiamo capito una cosa, girando, che quando una comunità, grande o piccola che sia, individua un bene pubblico, un parco, una scuola, un bene culturale e decide che quel bene pubblico è così importante che essa stessa se ne vuole prendere cura per il proprio benessere, per

la propria identità, per il proprio miglior vivere quel bene, in quel momento diventa un bene comune. Cioè in altri termini, il parco pubblico, di cui gli abitanti di un quartiere si prendono cura sulla base di un patto di collaborazione stipulato col Comune che ha adottato il regolamento per i beni comuni, il parco è pubblico e rimane pubblico. Su questo non ci piove, ma quando gli abitanti se ne prendono cura in quel momento quel parco assume una caratteristica particolare che è bene comune cioè nostro. È un bene condiviso, il che significa che quelle persone stanno condividendo risorse, responsabilità private con altri privati con soggetti pubblici per la cura di un bene che per definizione non sarà mai loro. Il che è straordinario.

Lo diceva anche ieri sera. Eravamo a Mereto di Tomba. È una metafora che uso sempre per far capire. Nella bandiera italiana nella parte bianca c'è un motto. Non si vede bene, ma se guardate bene lo riconoscete. C'è scritto: "fatti i fatti tuoi" e il motto. Quando arrivai in caserma tanti anni fa me lo dissero in maniera meno elegante e dice se vuoi sopravvivere qui dentro fai quella roba lì. Generazioni di italiani sono stati educati al concetto del "fatti i fatti tuoi" che portato all'estremo è l'omertà di fronte al crimine, normalmente indifferenza. Il fatto che ci siano centinaia di migliaia di nostri concittadini che decidono di non farsi i fatti propri, e quindi tutto il mondo del terzo settore, e in più di prendersi cura dei beni di tutti, come se fossero i propri, è un fatto politicamente, prima ancora che culturalmente, straordinario perché vuol dire che sta cambiando l'atteggiamento nei confronti di ciò che è di tutti.

In Trentino, dove io ho vissuto vent'anni e insegnato per 30 anni, c'è un proverbio che dice "roba del comun roba de nisun". E non c'è bisogno di tradurlo. Il fatto che gli italiani stiano cominciando da nord a sud a prendersi cura dei beni comuni come se fossero i beni propri, pur sapendo che non saranno mai i propri, è un fatto politicamente straordinario.

Tutto questo purtroppo nel codice terzo settore non c'è. Non c'è ma le leggi si interpretano. Diceva Giovanni Giolitti a proposito dei burocrati che per gli amici le leggi si interpretano e ai nemici si applicano. Quindi quando un funzionario mi dice che non si può fare io so che mi sta dicendo che non vuole farlo, non che non si può fare. Perché non vuole interpretare la norma come se noi fossimo amici.

Allora adesso bisogna fare in modo di interpretare questa normativa e far sì che le amministrazioni la interpretano come se fossero amici dell'interesse generale. È incredibile che qualcuno abbia scritto in un ricorso che praticamente questa tirannica pretesa del volontariato e del terzo settore. Ma stiamo scherzando? Cioè l'idea che a questo punto, siccome loro sono quelli che curano l'interesse pubblico, devono controllare e utilizzare noi che ci curiamo dell'interesse generale. Allora non saremo solo ordinati. Non pretendo tanto, ma almeno sullo stesso piano, sì. Cioè che qualcuno pretenda di dire che siccome loro sono i titolari dell'interesse pubblico noi che ci preoccupiamo dell'interesse generale siamo da controllare.

Quindi, chiudendo su questo. I beni comuni sono beni che sono dentro un elenco potenzialmente infinito e tutto questo è importante, non per la manutenzione, è importante che quando le persone

si prendono cura dei beni comuni stanno ricostruendo i legami di comunità. La gente mi dice "professore manca il senso civico". Ma signori, se uno è fortunato nasce con i cinque sensi e il senso civico è un sesto senso che va curato, va accudito, va educato. Il senso civico si accudisce, si produce come il capitale sociale.

Quindi la cura dei beni comuni è importante ed è qualcosa che il terzo settore deve promuovere, non tanto per la manutenzione, ma perché produce capitale sociale, senso di integrazione, senza di appartenenza, dà fiducia e torniamo all'interesse generale. La fiducia è un bene comune di cui tutti dobbiamo prenderci cura.

Quindi qui c'è tanta roba. Qui dentro c'è da lavorare per anni su questa cosa. Da quello che diceva ora il professor Arena c'è tanto da lavorare e direi in tante direzioni. Una di queste è nei confronti delle istituzioni pubbliche. Dei dipendenti, dei funzionari pubblici. Ora non so se in questa platea ci sono amministratori pubblici e funzionari, però veramente la responsabilità di questa legge non è solo nel terzo settore, anzi. Forse direi che è proprio nella capacità di chi lavora nelle istituzioni pubbliche di capire questo cambio di paradigma, insomma, questo cambio di passo e di porsi in una logica di assicurazione, non di assicurazione per prevenire i danni ma di assicurazione, nel senso di leggere l'articolo 55 o di favorire come stabilisce l'articolo 118 della Costituzione. Passare da una logica di controllo, di legalità, una logica preoccupata, al porsi in una logica non solo di controllo e rispetto formale delle regole ma di adempimento del dovere di assicurare, di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, ecco credo che sia uno degli obiettivi che ci dovremmo porre e che meritoriamente diciamo anche il forum del terzo settore sta svolgendo nei confronti degli enti pubblici.

A questo punto chiederei a Felice di chiudere il cerchio delle nostre considerazioni.

[Felice] - Ragionando a questo punto da amministratore pubblico, quale mi trovo a essere da qualche anno, e cercando di capire che cosa dobbiamo fare, come pubblica amministrazione, non solo a livello di enti locali, cioè di comuni, ma anche di altri enti, rimanendo sul comma 1 la legge prevede che questa assicurazione del coinvolgimento attivo debba venire attraverso forme di co-programmazione, co-progettazione e accreditamento posto in essere nel rispetto dei principi della Legge 241, nonché delle norme che disciplinano specifici provvedimenti in particolare quelle relative alla co-programmazione sociale di zona. Cosa significa questa cosa? Che tutta la legislazione afferente i 26 ambiti di attività è opportuno che venga riletta e riconsiderata, soprattutto in sede applicativa, alla luce della riforma del codice.

Rispetto a queste leggi il codice non è ancillare, nella gerarchia delle leggi, ma si pone quantomeno sullo stesso piano, in alcuni casi in una posizione sovraordinata.

Qui entra in gioco in modo rilevante il **tema della legislazione regionale** e questo è un tema molto delicato. Perché? Perché anche nel processo di messa a punto e promulgazione di questa legge, la posizione delle regioni e i ricorsi già presentati non hanno assunto una posizione positiva

collaborativa e promozionale, ma di forte resistenza rispetto a l'attuazione; rispetto al mantenimento del regime concessorio, che è stato smobilitato dal codice del terzo settore, il mondo profit è stato liberato ancora col codice del 42. In realtà c'era ancora l'omologa. È stata la riforma da almeno 30 anni, per cui sugli atti costitutivi non c'è più nessun controllo se non la verifica di legittimità da parte del soggetto che presiede alla costituzione cioè dal notaio.

Mentre, per tutto il non profit o, diciamo, per quello che assume la personalità giuridica ma attraverso gli albi regionali, questa cosa s'era ricostituita anche sulle organizzazioni volontariato sull'associazionismo, una sorta di visione di controllo concessorio per cui bisognava discutere gli Statuti, c'erano i funzionari che ti dicevano che facevano verifiche. Tutto a partire da una visione preoccupata che le organizzazioni di terzo settore possano approfittare per disegni oscuri, per interessi privati, per una visione sostanzialmente negativa e tutt'altro che costituzionalmente fondata.

Quindi le regioni però a questo punto devono rivedere alla luce del codice questo tipo di normativa. A cui hanno già fatto resistenza.

La cosa più semplice era affidare tutto alle camere di commercio. Cosa alla quale ci si sta comunque arrivando perché l'unico sistema nazionale di registrazione disponibile nel nostro paese sono le camere di commercio. Bastava che le camere di commercio aprissero a fianco del registro delle imprese, come già avviene per le imprese sociali, e perfezionassero il registro degli enti del terzo settore, rendendo disponibili tutti i dati ovviamente per la programmazione regionale eccetera.

Ma questa affectio, questa volontà delle regioni di tenere è preoccupante. Quindi su questo si giocherà una partita importante perché la rilettura o la promulgazione di leggi, di secondo livello, tra cui quelle regionali può essere, può vedere un atteggiamento delle regioni che tendono a conservare e a ripeterne questa visione di controllo oppure invece una visione aperta, valorizzante, legittimante che richieda anche una cultura, e su questo ha ragione Emanuele, profondamente diversa da parte della pubblica amministrazione e dei funzionari e la consapevolezza che assumere questo atteggiamento non significa svilire o ridurre il proprio ruolo o la propria funzione pubblica ma significa imparare a giuocarla a un livello più alto, di maggiore consapevolezza e anche di maggiore possibilità di impatto.

Scendiamo adesso di un gradino e arriviamo alle **pubbliche alle amministrazioni locali** ai comuni e soffermiamoci un attimo, però, sul comma secondo e il comma comma terzo e il comma quarto, ma molto sinteticamente per accenni.

Co-programmazione. Perché la particolarità di questo articolo che secondo me è scritto molto bene è quello nel comma primo di affermare una serie di principi, ma poi di strumentarli nei commi successivi. La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di

realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili. In tutti i 25 ambiti di attività. Non solo nel welfare. Questo, immaginate cosa può significare una cosa del genere, significa che nella sanità la programmazione deve vedere seduti al tavolo di programmazione i soggetti del terzo settore, non quelli privati, non le cliniche private. Ma se ci sono cliniche d'ospedale e attività sanitarie gestite da organizzazioni di terzo settore bisogna immaginare come possono sedersi al tavolo nella diagnosi, insieme alle pubbliche amministrazioni, dei bisogni, nella definizione degli interventi da realizzare e delle modalità di come realizzarli.

Badate che questa è una sfida culturale, intellettuale, professionale formidabile per le organizzazioni del terzo settore. Sedersi a tavoli di co-programmazione significa dotarsi della capacità di governare informazioni molto complesse, di discuterle nell'interesse generale non nell'interesse della propria singola organizzazione e di formulare proposte di partecipare attivamente alla messa a punto di ipotesi di lavoro di carattere generale. Non è una cosa da poco. Bisogna costruire delle alleanze, bisogna immaginare che i centri studi, i centri di ricerca, le think-tank servono a qualcosa. Bisogna chiedere alle pubbliche amministrazioni che distribuiscano molte informazioni, ma bisogna anche saperle raccogliere e utilizzarle. Perché io vedo, per esempio, nel mio comune che noi continuiamo a distribuire informazioni. Fare pianificazione nel Welfare senza avere consapevolezza delle trasformazioni demografiche, delle trasformazioni sociali, delle articolazioni territoriali di queste dinamiche finisce per essere una programmazione povera, fatta sulla narrazione della propria esperienza.

A valle c'è la seconda fase. C'è la co-progettazione, immaginare che nell'ambito di quanto è stato programmato a livello generale ci siano poi momenti, attività, per entrare nel dettaglio, per capire, parliamo del Welfare cosa fare, nell'ambito della disabilità, nell'ambito degli anziani, nell'ambito delle problematiche minorili, della povertà e entrare nel dettaglio della definizione e realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare i bisogni. Per poi consolidarli preferibilmente attraverso partenariati e forme di accreditamento. Cioè forme di riconoscimento e non affidamento di servizi.

E butto lì tre questioni.

La prima. **Il rapporto col codice degli appalti.** Ci siamo arrivati. Però la tesi che io sostengo, che mi sembra condivisibile è che questa è una modalità alternativa rispetto al codice degli appalti, ma dipende da che cosa? Dalla visione che ha la pubblica amministrazione dell'intervento. Se la pubblica amministrazione si pensa come il fornitore dei servizi ai cittadini, che ha bisogno del terzo settore per subappaltare pezzi di attività o per acquisire forza lavoro per gestire questi servizi, la forma di acquisizione da scegliere è il codice degli appalti. Se invece l'amministrazione si pensa come l'attivatore delle risorse autonome che dentro la città mette in campo, attraverso le organizzazioni dei clienti del terzo settore ma anche attraverso l'attività di altri soggetti ed è il

motore di sviluppo dell'autonomia capacità del territorio, della comunità, allora il percorso da seguire naturale è quello previsto dal codice del terzo settore attraverso un processo come il progetto che stiamo facendo a Brescia già da qualche anno, la città a zero gare a Brescia. Ci sono le città denuclearizzate, noi abbiamo fatto la città legalizzata, non suona molto bene però, perché abbiamo già intrapreso questa strada e non abbiamo avuto ricorsi, non abbiamo avuto ispezioni perché è un altro modo.

Il problema è che questo altro modo deve essere strumentato dal punto di vista dei principi di evidenza pubblica, di trasparenza con gli altri principi che poi sono quelli citati in apertura di cooperazione, efficacia, economicità, omogeneità, eccetera eccetera e anche quelli previsti all'articolo 1 con altrettanto rigore, altrettanta precisione con cui viene proceduralizzato l'altra modalità di azione.

E questo è il campo di attività che si apre oggi, secondo me, il principale per i professionisti e per i politici che operano all'interno delle pubbliche amministrazioni dove io la settimana prossima ho intenzione di lanciare questa proposta all'interno del mio comune per vedere se ci mettiamo su questa strada, è in funzione del principio di autonomia organizzativa e regolamentare, di pensare al regolamento comunale dei rapporti con gli enti del terzo settore. Un regolamento che non dovrà riguardare soltanto il Welfare ma riguardare complessivamente l'amministrazione ed essere la base dentro la quale costruire in modo innovativo il sistema di relazione e le procedure, perché l'amministrazione ha bisogno di procedure, è una grande organizzazione, però le procedure idonee per realizzare le attività di co-programmazione, di co-progettazione e di accreditamento. Per noi in realtà questo significa, per quanto riguarda l'area del Welfare, ricondurre a unità un'attività che già stiamo facendo alcuni anni.

In questo senso dicevo che probabilmente il regolamento dei beni comuni potrebbe finire dentro un regolamento più generale col quale incardinarsi, rispetto al quale reinventarsi per essere utile come è stato in molte città l'iniziativa portata avanti.

Moderatore - Vorrei solo dire una parola, in conclusione su questo che ha detto Felice Scalvini. Vorrei diciamo fare una precisazione che non metta eccessivamente in ombra il ruolo delle regioni. È una precisazione di questo tipo: ora è chiaro che Felice Scalvini, assessore di un comune, coordinatore dell'anci quindi c'ha il cuore che batte un po' più sul comune che non sulla regione e sappiamo che a chi batte il cuore sul comune non gli batte proprio altrettanto bene sulla regione normalmente, però invece mi pare utile che questa sottolineatura. La regione e le regioni in generale non dovrebbero avere tanto ruolo o preoccupazione sugli aspetti organizzativi tipo la tenuta del registro, che è forse uno strumento un po' di potere, invece diciamo che potrebbe essere proficuamente gestito da altri mentre un ruolo delle regioni deve essere recuperato, forse un po' di più rispetto a quanto ci diceva Felice, perché le regioni hanno delle competenze che devono esercitare in materie sulle quali il terzo settore va a operare e quindi non possono essere

soltanto i vigili urbani, le regioni devono poter realizzare le loro politiche, e in questo, con anche un coinvolgimento del terzo settore. E quindi intervenire non tanto sui profili organizzativi e strutturali, per così dire, ma sulle dimensioni di dove va ad operare il terzo settore, come deve operare il terzo settore all'interno delle competenze regionali. Questo mi parrebbe un ambito su cui le regioni hanno molto da fare e da lavorare anche creativamente potrebbero mettersi in campo.